

Santo Lombino

CERCARE
UN ALTRO MONDO

**I cento anni
della Società S. Antonio
e l'emigrazione bolognettese**

in collaborazione con
SOCIETY S. ANTHONY OF PADUA
Garfield N.J.

CENTRO INIZIATIVE CULTURALI
Bolognetta

RINGRAZIAMENTI

Ringrazio vivamente tutti coloro che mi hanno aiutato nel portare a termine questo lavoro, in particolare Tony Gentile, Carmelo Favia, Andrea Sclafani, Gianluca Coreno. Un sentito grazie a Piera Bivona, che ha raccolto i canti e le preghiere e messo a disposizione la sua collezione di immagini; a Rosanna Giammanco, Rossana Guttilla e Giulia Incagnone per le traduzioni, a Rosalia Salerno, Piero Greco, Padre Antonio Maniscalco e al sig. Salvatore Saverino per la disponibilità, a Nino Di Sclafani e Maria Grazia Guttilla per i suggerimenti e le osservazioni. Sono grato, soprattutto, a tutti gli emigrati bolognettesi ed ai componenti del Club S. Antonio per l'amicizia che mi hanno sempre dimostrato.

l'autore

Questa pubblicazione è resa possibile dalla disponibilità di Settimo Guttilla e Jimmy Pepe.

In copertina: Emigranti in partenza e parenti al porto di Palermo (anni '50). Natale Costa, Giuseppe e Ciro Sclafani con le mogli ed i figli.

Andare via lontano,
cercare un altro mondo
dire addio al cortile,
andarsene sognando...

E poi mille strade
grigie come il fumo
in un mondo di luci
sentirsi nessuno.

Saltare cent'anni
in un giorno solo
dai carri dei campi
agli aerei del cielo...
(L. Tenco, *Ciao amore ciao*, 1967)

Chi scompiglio chi c'è tra li paisi
tra li famigli e tra tutti li casi
Di po' chi l'america s'intisi
pi la partenza ogniunu fa li basi.

O quantu è tinta sta brutta spartenza
lassari li famigli a li rancori
Io stesso ca lu cunttu mi cunfunnu
a di ccà si v'attocca a n'atru munnu.

Perciò tutta sa genti pi campari
all'america tutti n'avissimo a ghiri
Ca dda ni issimu a ssituari
e mangiassimo a nostru piaciri
All'america su mezzu li dinari
e si mania qualche cinqu liri".

(Domenico Azzarello, *L'operaio va in America*, 1906)

PRESENTAZIONE

Quest'anno la Società di S. Antonio celebra il Centenario della sua fondazione, essendo stata costituita ufficialmente il 15 maggio del 1902.

Con diverse iniziative e con la presente pubblicazione vogliamo onorare tutti coloro che hanno avuto nel corso di questo secolo il coraggio, la forza d'animo e la volontà di dare inizio ad una società come la "Society of Mutual Benevolence of Bolognetta", Società di Mutuo Soccorso di Bolognetta, che dopo due decenni cambiò nome e divenne "Society of St. Anthony of Padua of Bolognetta", Società S. Antonio di Padova di Bolognetta, prima con sede a New York in Elizabeth Street, e poi a Garfield, New Jersey.

Vogliamo così ringraziare tutti coloro che, da semplici iscritti o da "amministratori" hanno continuato con la tradizione, impiegando nelle attività sociali tante ore tolte alle loro famiglie, per far sì che la Società continuasse sempre avanti nel modo migliore, nell'interesse della Comunità Bolognettese d'America e di Bolognetta, la nostra cittadina che tutti noi amiamo e abbiamo sempre nel nostro cuore.

Nel presente volume leggerete di storie di emigrazione che l'Italia ebbe da tutte le regioni ma soprattutto è molto importante la parte che riguarda l'emigrazione che Bolognetta ebbe, con nomi e dati di abitanti emigrati per le varie nazioni.

Siamo convinti che conoscere le vicende passate, la nostra storia fatta di sacrifici e di soddisfazioni, di dolori e gioie, rassegnazione e speranza, sia di grande utilità alla nostra comunità e a chi voglia conoscerla meglio.

La ricerca è stata effettuata dal professor Santo Lombino che, trovandosi a Garfield nel 2001 mi ha chiesto di avere copia di tutto quanto è custodito nell'archivio della Società sin dalle origini.

Non avrei mai immaginato che lavorando veramente sodo poteva uscire questa bella storia della nostra emigrazione.

La Comunità Bolognettese d'America, unitamente a tutti i membri della Società Sant'Antonio di Garfield, che sono molto onorato di rappresentare, gli sono molto grati per il lavoro svolto. *Congratulations for a job well done, professor Lombino!*

Con l'augurio che tale lavoro possa spingere a nuove ricerche, sia gradito ai Bolognettesi di tutto il mondo e possa degnamente celebrare il nostro Centenario 1902-2002.

Novembre, 24, 2002

GUGLIELMO MINEO
Presidente della Società S. Antonio

1. La grande migrazione

Milioni di italiani lasciarono il Paese dopo la metà dell'Ottocento: dapprima partirono, da soli o in gruppi familiari, contadini ed artigiani dalle regioni settentrionali, soprattutto dal Veneto, verso altre regioni europee e verso l'America del sud, poi braccianti e contadini dalle regioni meridionali verso le due Americhe, nello stesso periodo in cui si registravano spostamenti di popolazione anche all'interno delle varie zone: in Sicilia, dall'entroterra agricolo verso i centri costieri o i comuni zolfiferi e dalla campagna verso le città medie o grandi.

Nel momento in cui la seconda rivoluzione industriale andava producendo i suoi effetti a partire dai paesi atlantici, europei ed americani, tanti lavoratori e le loro famiglie salivano sui bastimenti a vapore in cerca di un lavoro qualsiasi o un lavoro meno faticoso e meglio retribuito, di condizioni di vita più dignitose e più adeguate alla nuova società che si annunciava.

I primi dati ufficiali sull'ondata migratoria raccolti con metodo sono del 1875. Dalla nostra isola emigrarono quell'anno solo 1228 persone, quota che non mutò di molto negli anni immediatamente successivi, lasciando la Sicilia agli ultimi posti per numero di espatri. E' invece a cominciare dal censimento del 1881 che le cifre sulle partenze diventano significative e cominciano a preoccupare osservatori ed autorità, aumentando ogni anno fino a raggiungere quasi quota settemila nel 1888 e 25.000 nel 1898. Le cifre diventano imponenti dal 1901 in poi: nell'anno che apriva il ventesimo secolo partirono per l'estero 36.718 siciliane e siciliani. Di essi la maggioranza, 23.119, con destinazione Stati Uniti d'America. Al censimento di quell'anno, in ventuno comuni della provincia di Palermo tra cui Alia, Ciminna, Mezzoiuso, Valledolmo, Ventimiglia, centri con caratteristiche simili a Bolognetta, si registrò per la prima volta dopo tanto tempo una netta diminuzione della popolazione. Dal comune di Bolognetta (fino al 1882 S. Maria dell'Ogliastro o più semplicemente Ogliastro, a circa venticinque chilometri da Palermo), che aveva visto dal 1861 al 1901 un aumento di soli 57 abitanti, nel giro di cinque anni, dal 1904 al 1908 presero la via dell'emigrazione ben 760 persone. Pur in presenza di un'alta natalità, il paese registrò un calo demografico tra il censimento della popolazione del 1911 a quello del 1921, passando, per effetto del saldo migratorio, da 2040 a 1994 residenti. E già si faceva il conto delle rimesse inviate ai parenti che rimanevano a Bolognetta: si calcolava per ogni anno un arrivo dall'estero di somme complessive da 36.000 a 50.000 lire (Nicotra 1908).

La grande migrazione vide in tutta la nostra regione un crescendo continuo fino alla Grande guerra, con un picco nel 1913, anno in cui l'esodo, assumendo proporzioni enormi, superò la quota di 146 mila unità, all'interno di un fenomeno che riguardò 870.000 persone in tutto il Regno.

L'emigrazione siciliana e, al suo interno, quella bolognettese, tendeva nella sua parte maggioritaria ad attraversare l'oceano per arrivare in Argentina, Venezuela, Stati Uniti venendo così, viste le grandi distanze, considerata dalle statistiche "emigrazione definitiva". Tale classificazione non è del tutto corretta, dato che è anche vero che si registrò negli stessi anni un massiccio flusso di ritorno: ad esempio nel 1913 rientreranno in Italia più di 28.000 espatriati di cui più di 20.000 dagli Usa. Da queste cifre, e dall'esame dei registri degli equipaggi delle navi che da arrivano e partono da Napoli, Genova e Palermo si evince che un'alta percentuale di emigranti fece più volte la traversata dalle e per le Americhe."La possibilità di spostarsi si rese talmente facile che la stessa emigrazione transoceanica divenne in un certo modo stagionale, giacché non pochi contadini salpavano l'oceano dopo aver eseguito i lavori agricoli nei campi facendovi

ritorno ad inizio della nuova annata agraria” (Renda 1963). La cosiddetta grande emigrazione italiana è stata quindi definita “un’emigrazione temporanea ripetuta” (Sanfilippo 2001) ed anche migrazione “stagionale intercontinentale” (Bevilacqua 2001). D’altro canto, le cifre della massiccia presenza della componente femminile e infantile nelle fila dell’esodo dalla nostra regione dimostra la volontà, da parte di molti nuclei familiari, di trasferirsi definitivamente nei paesi di arrivo. Tra gli emigrati siciliani, si registrarono nei primi quindici anni del nuovo secolo tra 23 e 28 per cento di donne, e tra il 14 ed il 15 per cento di bambini, cifre sensibilmente superiori, in entrambi i casi, alla media nazionale. A favorire gli spostamenti, la nascita di “reti migratorie” di parenti e compaesani che uniscono i luoghi di partenza con quelli di arrivo, che facilitano i viaggi e gli incontri, attutiscono l’impatto del cambiamento di lingua, di settore lavorativo, di abitudini e tradizioni, regole di comportamento. Nelle regioni di arrivo si costituirono con il passare degli anni vere e proprie colonie con grandi potenzialità di attrazione, cui si aggregavano i nuovi arrivati in base al paese ed alla regione di provenienza: chi sbarcava, sapeva di trovarvi un parente stretto o lontano, un amico, un conoscente, un compaesano che parlava il suo stesso dialetto, usava gli stessi gesti, aveva la sua stessa religione e poteva aiutarlo a cercare un alloggio più o meno provvisorio ed un’attività lavorativa in vista di un completo inserimento nella comunità.

Si è tanto dibattuto sulle cause del grande esodo a cavallo tra Ottocento e Novecento, un trasferimento di massa che non ha avuto eguali in altri periodi storici. Ma non c’è una motivazione sola per una decisione così importante. “Ci vogliono delle buone ragioni, delle fortissime ragioni per partire, per lasciare la casa o il villaggio – nota giustamente uno storico del fenomeno (Ciuffoletti 1990) – e ci vogliono delle speranze, delle mete dove andare e delle aspettative ideali che si vogliono realizzare. In tutto questo i fattori economici hanno un grande peso, ma anche un grande peso hanno le notizie, i *miti* che risolvono gli uomini a partire”.

Dato che il fenomeno si sviluppò prevalentemente nelle regioni agricole, si cercarono le cause di esso nella crisi dell’agricoltura dovuta in gran parte “al brusco e prolungato abbassamento dei prezzi del grano” (Bevilacqua 2001) importato in grandi quantità dalle Americhe, nella povertà del suolo, nello sfruttamento sfrenato dei lavoratori agricoli da parte dei proprietari terrieri, nell’arretratezza dei contratti agrari (Renda 1963). Ma nell’emigrazione molti contadini esprimevano, secondo altri osservatori, “una protesta muta contro le condizioni a cui nella dolce patria erano costretti” (Nitti 1958). La coincidenza temporale con la sconfitta dei “Fasci dei lavoratori”, il movimento che aveva unito molti “iurnateri, metateri e viddani” siciliani per chiedere condizioni di vita più umane e contratti di lavoro più dignitosi nelle campagne, portò molti osservatori a vedere nella partenza di tanti semplici lavoratori ma anche militanti e dirigenti sindacali e politici, una “diretta conseguenza della

sconfitta di quel movimento” (Gabaccia-Iacovetta 1998), ovvero un modo pacifico e civile di cercare un’alternativa all’oppressione imperante nei centri dell’entroterra dell’isola dove gli agrari ed il governo di Francesco Crispi rendevano la vita ormai impossibile. E poi c’era l’attrazione esercitata dalle notizie a volte strabilianti che provenivano dall’America, dove si poteva, secondo il racconto di tanti, guadagnare molto e con poca fatica e sottrarsi all’aria pesante del controllo dei campieri. La paga giornaliera era negli Usa di due o tre dollari al giorno, e chi sapeva risparmiare poteva anche farsi un gruzzolo di mille dollari all’anno.

L’emigrazione è comunque un atto di rottura con la situazione dell’isola. “Il siciliano che affronta l’avventura dell’ignoto, quale che ne siano il costo e il sacrificio - scrive Francesco Renda (1985) -, è un uomo che non si dà per vinto e neppure si rassegna o si dispera, ma al contrario riafferma il suo diritto alla vita, progetta di cambiare la sua condizione d’esistenza, e, buona stella permettendo, qualche volta riesce anche a far fortuna” .

A S. Maria di Ogliaastro-Bolognetta le condizioni di vita e di lavoro erano dure e difficili come nel resto dell’isola, e per campare chi non era artigiano o *burgisi* doveva alzarsi alle prime luci dell’alba per andare in piazza Cannolicchio, l’odierna piazza Caduti: lì passava il “soprastanti”, l’amministratore del grosso proprietario terriero, fosse il conte San Marco Filangeri, o Di Salvo, Malleo, Monachelli o Lo Brutto, per scegliere i braccianti che dovevano lavorare quella giornata in cambio di un chilo di pane per la famiglia, quattro olive e un bicchiere di vino. Molti di questi lavoratori svolgevano ruoli diversi: in certi periodi dell’anno andavano a raccogliere limoni a Bagheria e a Villabate, nei giardini della Conca d’oro, avevano qualche “*rampanti*”, qualche “*tumminu*” di terreno a frumento, a vigna o ad olivi di loro proprietà ma per poter sopravvivere prendevano anche dai proprietari i terreni a *gabella* (pagamento in denaro), a *tirraggiu* (con pagamento fisso in derrate) o a *metà* (con la divisione finale del prodotto), e al momento del raccolto tornavano a casa con quel che bastava per saldare i debiti col barbiere, il negoziante, l’arciprete, con lo stesso proprietario che aveva gli aveva dato molti anticipi. L’analfabetismo era una piaga molto diffusa ed i bambini maschi andavano prestissimo a lavorare nei campi: nel 1892 c’erano solo tre alunni alla scuola elementare maschile, per la quale il Comune aveva difficoltà a trovare un’aula in affitto, e 14 alunne alla classe femminile (Lombardi 1892).

A livello politico, la maggioranza dei duemila “*regnicoli*” residenti a Bolognetta non aveva voce in capitolo: le leggi consentivano di votare nel 1872 solo a ventuno persone che, oltre che saper leggere e scrivere, disponevano di un reddito sufficiente ad essere inseriti nella “lista generale elettorale”: tra essi due notai, il farmacista del paese ed un agrimensore; tre di questi, proprietari di terreni e fabbricati, avevano il cognome Benanti, quattro Monachelli (di cui tre risultano essere fratelli, e di essi uno era arciprete e l’altro funzionario comunale), tre Romano (imparentati con i precedenti), due fratelli Orobello e due fratelli Bruno. Le liste degli aventi diritto al voto registrano per le elezioni amministrative 149 persone nel 1892 e 145 all’inizio del nuovo secolo, per quelle politiche 99 unità nel 1892.

Non risulta che a Bolognetta si sia formato un “Fascio dei lavoratori” come a Villafrati, a Marineo, a Corleone, ma dovevano esserci molti simpatizzanti se il 5 gennaio 1894, pochi giorni dopo l’eccidio di Marineo (dove caddero uccise per le strade diciotto persone) le truppe del generale Morra di Lavriano, posta l’isola in stato d’assedio su incarico del governo Crispi, piombarono a Bolognetta per operare “arresti in massa” (Casarruba 1978).

Non sappiamo perchè non si sia fondato un “fascio” nel paese. Pesava probabilmente sulla memoria degli abitanti più anziani il ricordo dell’amara esperienza della sommossa popolare di trent’anni prima. Scoppiata dal 16 al 22 settembre 1866 a Palermo ed in tutto il circondario, la rivolta, chiamata poi del “sette e mezzo” per la sua durata, registrò a S. Maria dell’ Ogliastro l’uccisione di tre carabinieri, mentre e gli altri tre militi a cavallo della locale caserma ed il brigadiere Remigio Taroni avevano preferito suicidarsi anziché cadere in mano agli insorti (Del Carria 1970). La leggenda narra anche di un orripilante gioco alle bocce con le teste dei militari trucidati durante l’insurrezione. Nel novembre successivo, per aver eccitato la folla ed aver diretto la strage di Ogliastro, furono processati e condannati a morte dal tribunale militare di guerra di Palermo, con l’accusa di “tradimento, assassinio e saccheggio” i fratelli Lo Bue, Francesco di 46 anni e Cosimo di 29, entrambi di mestiere macellai, residenti a Misilmeri (Romano 1988).

La situazione era dunque assai pesante, ed ai bolognettesi che volessero tentare l’avventura americana non restava che raccogliere i soldi necessari all’intrapresa, prendere contatti con rappresentanti delle agenzie sempre in cerca di gente cui vendere i biglietti, fare una sera il giro del paese strada per strada, casa per casa, per salutare tutti, preparare il sacco o il baule, andare in treno o sul carretto a Palermo, superare la visita medica, passare qualche notte nelle locande più o meno pulite del porto, scansare i truffatori e gli imbrogliatori, salire sui bastimenti per “andare via lontano/cercare un altro mondo”...

Il viaggio in bastimento durava in media un mese ed era un mese di disagi e sofferenze, a volte di malattie. I nostri emigrati occupavano i ponti di terza classe: le stive delle navi erano sovraffollate ed i servizi igienici del tutto inadeguati alle centinaia di persone che viaggiavano costrette a stare accalate in spazi insufficienti, poco aerati e illuminati. ”Figuratevi cinquecento persone ammassate in uno spazio di altrettanti metri cubi d’aria, - scrive un testimone di fine Ottocento (Macola 1975) -

con una ventilazione insufficiente in condizioni normali, più insufficiente allora, perché gli *hoblots* a murata del corridoio inferiore erano rasenti alla linea d'acqua, e gli altri col mare agitato non si potevano aprire... E' il soverchio ammassamento, che fa dei piroscafi nazionali non trasporti di passeggeri, ma trasporti di carne umana. L'uomo vien considerato merce che va stivata diligentemente, fin nelle ultime frazioni di metro cubo, che la stazzatura rende disponibile a bordo; che poi la merce così trasportata presenti qualche avaria, poco importa".

Quando una nave arrivava negli Stati Uniti, nel periodo che va dal 1892 al 1914, lasciava il suo carico umano nell'isoletta di *Ellis Island*, nel porto di New York, a due passi dalla statua della Libertà. Qui, i passeggeri che non erano di prima o seconda classe né cittadini statunitensi compilavano un questionario sulla loro condotta di vita, sulla loro salute, sugli scopi del viaggio, su eventuali contratti di lavoro, sul probabile luogo di residenza, sulle loro idee politiche e venivano sottoposti ad una meticolosa visita di controllo. Coloro che non erano giudicati sani di corpo e di mente venivano classificati "indesiderabili" e venivano rimandati al paese di partenza a spese della società di navigazione. I figli appena superati i dodici anni potevano essere separati dai genitori e le mogli dai mariti: anche la mancanza di una buona dentatura poteva essere causa di rifiuto.

2. Saltare cent'anni /in un giorno solo

Nel 1875, l'anno di cui si hanno le prime statistiche nazionali ufficiali sul fenomeno migratorio, è partito il primo ogliastrese-bolognettese per andare a lavorare negli Stati Uniti. Si chiamava Antonino Pepe, era nato nel 1846, era figlio di Rosario Pepe e Giuseppa Licastri ed aveva con sé due fratelli più piccoli, Carmelo e Salvatore. Antonino formò una famiglia con Antonina Licastri, che mise al mondo sei figli: Giuseppe, Sara, Charlie (all'anagrafe, Salvatore, nato nell'aprile del 1897), Carmelo (nato nel luglio 1900), Antonino (nato nel 1906) e Rosario. Quest'ultimo, meglio conosciuto come *Sariddu Meccia*, nacque a New York il 31 ottobre 1901 e fu battezzato nella chiesa della Madonna di Loreto. Lo ritroviamo in Italia nel 1909 e nel 1917 con la famiglia, per poi tornare, con una numerosa prole, di nuovo e definitivamente negli Usa nel 1948. Aveva sposato nel 1924 Antonina Scimeca, nata a Elizabeth Street nel 1905: era sorella di Giuseppe, classe 1902, e figlia di Santo Scimeca e Santa Leto, giunti in Usa nel 1894.

Intorno al 1890 arrivò negli *States* Giacomo Di Piazza che sposò Apollonia Arrigo ed ebbe sei figli, tra cui Paola (nata a New York nel 1891), Giuseppe, classe 1898, e Salvatore *Sal* Di Piazza. Quest'ultimo, nato il 12 ottobre 1901 a Elizabeth Street, divenuto sarto specializzato in abiti da sposa, sarebbe poi tornato a Bolognetta. Sposatosi nel 1920, sei mesi dopo il matrimonio tornò negli Usa, da dove ripartì nel 1929, all'epoca della depressione. Nel luglio del '43, dopo lo sbarco di Gela, *Turiddu l'americanu* avrebbe fatto da interprete presso le truppe della Settima armata statunitense e della Ottava armata britannica passate dal paese e presso l'amministrazione degli affari civili guidata dal tenente colonnello Charles Poletti (1903-2002) prima a Baucina poi a Palermo e quindi al consolato Usa del

capoluogo siciliano. Anche per questo, nel 1946 Salvatore ebbe facilmente il *visto* per tornare con la moglie Maria ed i tre figli in nord America, dove avrebbe continuato a confezionare abiti da cerimonia e sarebbe vissuto fino a superare l'età di cento anni.

Nel 1894 da Bolognetta erano già a New York Domenico e Lorenzo Sclafani, Antonino Rigoglioso, la famiglia Vaccarino, Santo Zuccaro e Lucia Arnone, genitori di Michele Zuccaro, nato il 25 gennaio 1904 e poi trasferitosi a Garfield. Salvatore Mastropaolo (1862-1936), che era nato a S. Maria di Ogliastro, giunse nella grande città americana con la nave "Elisia", proveniente da Napoli, il 6 luglio 1897, all'età di 35 anni, sposato. I registri di Ellis Island ci dicono che sullo stesso bastimento viaggiava Salvatore Lombino, 36enne e Giuseppa Lombino di appena 4 mesi. Salvatore Mastropaolo con la moglie Anna Iracane ed i suoi 13 figli (tra cui Carmelo, classe 1895, Grazia, nata nel 1896, Giuseppe, del 1905, tutti nati e battezzati a New York), come pure Giuseppe Lo Faso e Biagio Arrigo si sarebbero poi trasferiti dalla "Grande mela" a Garfield, nel New Jersey, città industriale piena di aziende soprattutto del settore tessile, dove si trapiantò una costola della *Little Italy* degli oriundi da Bolognetta e Marineo. Oltre che New York ed il New Jersey qualcuno dei nostri emigrati raggiunge in quel periodo stati più lontani dalla costa atlantica, come l'Ohio, il Texas, l'Illinois, la Pennsylvania. In quest'ultimo, nel 1902, si verifica una grave tragedia: il bolognettese Santo Scimeca, che aveva trovato lavoro come manovale nelle ferrovie, fu vittima di un mortale infortunio sul lavoro: mentre spingeva un carro merci, ne fu investito in pieno e rimase schiacciato sotto il veicolo.

Il 1 maggio 1898 sbarcò con la nave *Hesperia*, salpata da Napoli, il 17enne Giovanni Bivona, l'anno dopo arrivarono Antonino Oliveri, che trovò lavoro in una fabbrica, ed i fratelli Giuseppe e Anna Bordonaro, rispettivamente di 16 e 14 anni, tutti con l'atto di richiamo fatto da Peppino Oliveri. Giuseppe Bordonaro, che all'anagrafe era annotato come Pietro II° Domenico, era rimasto orfano a 11 anni e aveva vissuto a servizio nelle stalle dei proprietari di bestiame per poi fare il bracciante: in America trovò lavoro presso una ditta tedesca che stava costruendo le ferrovie a Philippsburg in Pennsylvania, al confine con il New Jersey. Ogni due settimane tornava a New York a trovare la sorella, ma era sempre più preoccupato, perché qualcuno gli riferiva che Anna, grazie alla sua bellezza, aveva molti corteggiatori. Si racconta che dopo tre anni di lavoro, la ditta licenziò gli operai mantenendo gli impiegati e regalando loro un orologio con catena d'oro col suo marchio di fabbrica. Bordonaro tornò allora a Bolognetta, sposò nel 1905 la cugina Rosa Di Peri, classe 1889, una delle quattro figlie femmine di Ciro Di Peri, soprastante dei proprietari Romano, direttore dell'ufficio delle "regie poste" di Bolognetta e Pietro Bruno, medico condotto e ufficiale sanitario, presidente della Congregazione di carità, molto stimato in paese.

Nel 1913, Giuseppe partì di nuovo per il nord America, portando con sé, stavolta, il cognato Domenico Persico, nato a Gangi nel 1889, che era già stato negli Usa cinque anni prima. Appena fu possibile, scrissero alle mogli che, avendo acquisito una buona sistemazione, era tempo che anche loro andassero a vivere nel nuovo mondo. Queste risposero però che "mai avevano stati separati della sua vecchia famiglia e non si volevano allontanare, avevano paura attraversare il mare". Quindi, di raggiungere i mariti non se ne parlava. Rosa Di Peri fu decisa. Scrisse al marito: "Verrò in America quando si farà un ponte di foglie di rose". Da parte loro, quindi, le due donne pregavano i coniugi "di ritornare, con quel poco di moneta che avevano accumulata" per acquistare una casetta e qualche appezzamento di terreno (Bordonaro 1990-93). La trattativa epistolare tra le due coppie durò tre anni, ed alla fine ai mariti non restò altra scelta che imbarcarsi alla volta dell'Italia. Arrivarono nell'aprile 1915, apprendendo, al momento dello sbarco a Napoli, che era scoppiato il primo conflitto mondiale e l'Italia si apprestava a parteciparvi. La città era tappezzata di manifesti con il richiamo alle armi. Persico, che già aveva combattuto in

Libia nel 1911 e conosceva per esperienza diretta i tristi effetti della guerra, avrebbe voluto con la stessa nave dell'andata riprendere la strada per gli Stati Uniti. Il capitano non ne volle sapere, perché era dovere dei giovani patrioti andare a combattere. Così i due cognati tornarono in paese per pochi giorni: Giuseppe poté rivedere il figlio Tommaso, di sei anni, che non lo conosceva ancora ed andare alla fiera di Corleone per comprare un mulo. Qualche settimana dopo, i due furono arruolati nell'esercito, come tanti altri giovani in età di leva che erano tornati per obbedire alla cartolina precetto, tra cui i concittadini Giusto Salerno, Rosario Azzara, Salvatore Rinaldi. (Benedetto Fiumefreddo, invece, che pure era rimpatriato con l'intenzione di arruolarsi, fu arrestato per renitenza alla leva essendo arrivato qualche mese dopo la scadenza prescritta).

Giuseppe Bordonaro trascorse gli anni di guerra a fare la guardia alla stazione ferroviaria di Catania, nella compagnia del tenente Giovanni Orobello, anch'egli di Bolognetta, figlio di proprietari terrieri e futuro podestà, che lo mandava spesso a casa in licenza. Alla fine della guerra andò a lavorare dal marchese di Bongiardano, a Roccabianca, dov'era amministratore lo zio, Ciro Di Peri. Il fante Domenico Persico fu invece portato al fronte sulla linea dell'Isonzo e colpito da una bomba nel settembre 1915 alla conca di Plezzo, nei pressi di Gorizia, mentre dalla trincea usciva a prendere l'acqua. Non rivide più la moglie, né la casa, né il paese.

Nel 1907 nel porto di Palermo, dove c'erano già venticinque locande "autorizzate" dal governo, con una dotazione complessiva di 770 posti-letto, si aprì una "casa dell'emigrante" dove poteva trovare assistenza chi attendeva l'imbarco per le rotte atlantiche: già dal 1901, anno in cui il parlamento italiano approvò la prima legge organica sull'emigrazione, si era parlato dell'istituzione di ricoveri statali che salvassero i partenti dai disagi e dalle truffe degli approfittatori. Mentre in altri porti i ricoveri soffrivano di scarsa cura dell'igiene, a Palermo i problemi erano altri: i responsabili della "casa" costringevano i nuclei familiari e i singoli ad un regime da "caserma" e chi vi entrava non poteva più uscirne prima di salpare. Proprio nel 1907 si raggiunse il picco degli arrivi negli "States": passavano ogni giorno da Ellis Island cinquemila persone. L'anno dopo, il 22 dicembre 1908, con la nave "Hamburg" partita da Napoli, giunse negli States il bolognettese Ferdinando Castelbuono, 23enne, che aveva sposato Rosolina Di Fresco. Metteranno al mondo sette figli: Paolina, Giuseppe, Antonino, Castrenze, Simone, Salvatore e Carmelina.

A New York, i bambini che nascono nella comunità italiana e bolognettese in particolare vengono battezzati per gran parte nella chiesa della Madonna di Loreto che si trovava al civico 303 di Elizabeth Street. Qui operavano, negli anni a cavallo del secolo, numerosi sacerdoti di origine italiana, come i padri Longo, Romano, Caramello, Palermo: firmati da loro partono per la parrocchia del paese di origine i certificati di battesimo con l'indicazione, oltre che della data di nascita e di battesimo e delle generalità dei genitori, dei nomi del padrino e della madrina, in genere due coniugi o due fratelli. Altri battesimi si celebrano nella chiesa di *S. Patrick*, la vecchia cattedrale della città, oppure a Brooklyn nella Chiesa della Madonna del S. Rosario di Pompei, posta al n. 225 di *Siegel Street*. Più avanti nel tempo, a Garfield, la parrocchia dove si battezzano i figli dei bolognettesi sarà la chiesa di Maria SS. di Montevergini. I cognomi più ricorrenti dei bambini battezzati in quelle chiese tra il 1893 e il 1914 sono La Duca, Sclafani, Lo Faso, Benanti, Lo Cascio, Vilardi, Oliveri e sono indicativi dei gruppi familiari che hanno in più larga misura contribuito all'emigrazione transatlantica da Bolognetta e che si sono saldamente stabiliti in quei lontani territori, pur con frequenti ritorni e ripartenze.

Chi tornava in paese dopo l'esperienza nordamericana portava con sé qualche attrezzo di lavoro o oggetto d'uso domestico: c'era chi aveva messo nel baule uno scalpello e chi una pesante mazza metallica per i lavori edili, chi l'orologio a pendolo

con base di legno intarsiato. Giuseppe Bordonaro, per esempio, aveva portato dagli Stati Uniti il lume a petrolio, Pietro Arrigo una sega di grandi dimensioni, Rosario Azzara dei cunei in metallo, una mazza ed un'accetta di quindici chili per fare legna con gli ulivi ormai vecchi, Rosario Bordonaro l'accetta a due tagli, Salvatore Turi Leto una sega per gli alberi e la macchinetta tritacarne con cui venivano macinati anche i fichi secchi utilizzati come condimento per i *vucciddata*, i tradizionali dolci di Natale.

Ma non si importavano solo strumenti per il lavoro da oltreoceano. Giusto Salerno, che negli Usa era giunto sedicenne, il 12 giugno 1905 proveniente da Napoli, portò al ritorno dall'emigrazione una grande abilità: aveva imparato nel tempo libero dal lavoro in fabbrica o nelle ferrovie le storie di Carlo Magno e dei paladini di Francia ascoltate da un "puparo" siciliano a New York. Ed aveva imparato così bene da mettersi a lavorare anche lui nell'*opera dei pupi* dei quartieri italiani della grande città nordamericana. Diventò così bravo a raccontare i "cunti" che, rimesso piede in Sicilia, nelle sere d'inverno, accanto al fuoco del braciere, intratteneva nipoti e conoscenti. Ad un certo punto gli ascoltatori non distinguevano più, nelle sue infervorate narrazioni, le avventurose gesta di Orlando, Rinaldo e degli altri paladini da quelle di Giusto e dei suoi amici in America...

3. La fondazione del Club

La zona detta *Boverly*, a sud dell'isola di Manhattan, è il punto di incontro di molti emigrati meridionali presenti a New York. Alcuni "blocchi" di palazzi sono abitati dai siciliani, in particolare da quelli provenienti dalla provincia di Palermo. All'interno di questi, si era sviluppata la comunità originaria di Bolognetta, assai vicina a quella oriunda da Cinisi e Marineo, i cui componenti stringono legami assai stretti con i bolognettesi, come dimostrano i cognomi Arnone, Spataro, Li Castri presenti negli elenchi dei bolognettesi battezzati in America e tanti matrimoni in patria e oltreoceano.

In quella zona di New York piena di poveri e angusti *tenements* gli emigrati bolognettesi fondano nel 1902 la "*Society of Mutual Benevolence of Bolognetta*", Società di Mutuo Soccorso di Bolognetta, il cui atto costitutivo viene registrato presso il *Secretary of State* dello Stato di New York il 15 maggio di quell'anno, con la classificazione di "domestic not-for-profit association", associazione nazionale senza fini di lucro. Il nome e gli scopi del club richiamano quelli delle diverse centinaia di associazioni sorte a sostegno degli emigrati italiani, come la "St. Raphael's Italian Benevolent society", nata nel 1890 per iniziativa dei padri Scalabriniani, la "Società avetana di Mutuo soccorso e cassa di previdenza in New York", fondata nel 1887, o la "Società di Mutuo soccorso fra i cittadini napoletani e della Campania del *greater New York*" (1895), che con la loro intensa e continuativa attività di socializzazione costituirono "un elemento di grande rilievo nella nostra vicenda migratoria" (Martellone 1996). Richiamano anche le prime forme di associazionismo operaio e popolare che si formarono in Italia dalla metà dell'Ottocento, per impulso di democratici, garibaldini e repubblicani, con scopi di reciproco aiuto tra lavoratori di uno stesso luogo o di una stessa azienda. Solo gli iscritti avevano in genere diritto ad essere assistiti in caso di necessità, come malattie

o infortuni. In seguito, le varie “leghe” trovarono il modo di collegarsi a livello nazionale, dando vita alle prime organizzazioni sindacali di categoria.

Le associazioni fra emigrati, presenti in modo notevole a New York ma anche in tutte le altre città americane dove esistono colonie italiane, hanno caratteristiche simili. Spesso servono soltanto a poche persone, che approfittano della fiducia altrui. In ogni caso, i fondi sociali non sono abbondanti. “Servono principalmente alle feste sociali, ai banchetti, alle famose *parate* che hanno luogo per le celebrazioni italiane o americane, laiche o religiose. In tali occasioni le società organizzano grandi processioni, spesso parecchie si riuniscono per rendere più importante la manifestazione, e con vessilli spiegati e bande musicali, precedute da *marescialli* a cavallo, percorrono le strade della città” (Luigi Villari 1912).

Vi sono però tracce di altre aggregazioni tra bolognettesi che vivono in America: un gruppo aveva formato una “Loggia notar Benanti n. 94 dell’Ordine dei figli d’Italia in America”. Lo testimonia una bandiera tricolore con stemma sabauda e questa scritta, custodita tra i documenti della Società S. Antonio (Pinto 1989). Non conosciamo però i rapporti tra le due formazioni. L’*Ordine dei figli d’Italia in America*, che pubblicava un bollettino ufficiale bilingue, era stato fondato all’inizio del secolo dal medico Vincenzo Sellaro ad Albany, N.Y, aveva come motto quello della rivoluzione francese “libertà, uguaglianza, fraternità” e lo scopo di diffondere la cultura italiana in quella parte del mondo, un modo per “aiutare la massa d’emigranti e dar loro un valido aiuto ad inserirsi meglio nel paese d’adozione. Bisognava elevare l’emigrante al ruolo di cittadino, dargli fiducia, disciplinare le sue attività collettive, e far conoscere una nuova collettività che sarebbe emersa in quella luce migliore come più degna stima e parità con il resto della nazione americana” (De Luca 1997). La sezione bolognettese dei “Sons of Italy” era significativamente intitolata al notaio Vincenzo Benanti, a lungo consigliere comunale e poi sindaco di Bolognetta dal 1880 al 1888, protagonista del cambiamento di nome del paese da quello seicentesco di S. Maria dell’Ogliastro in quello di Bolognetta, avvenuto nell’ottobre 1882.

Mentre molti sodalizi dello stesso genere non hanno una sede fisica o la cambiano con grande frequenza, il club dei bolognettesi può vantare una sede fisica e legale che manterrà per più di sessant’anni, in Elizabeth Street, tra Spring e Prince Street, al numero civico 203, dove viene sistemata anche una statua del santo protettore di Bolognetta, Antonio da Padova. Nel 1905 una statua del santo, molto simile a quella presente nella Chiesa madre del paese siciliano anche se di dimensioni leggermente ridotte, viene fatta arrivare su una nave dall’Italia per iniziativa, pare, del presidente Filippo Rinaldi di Salvatore e posta nella sede della Società, divenendo oggetto di grande venerazione da parte dei soci, e non solo. E’ probabile che la convinzione, presente in molti degli attuali iscritti, che il Club fosse sorto nel 1905, derivi dalla data di arrivo del simulacro, che dovette costituire un evento miliare nella storia del Club.

Il 13 giugno di ogni anno, tutti gli oriundi bolognettesi si radunavano in Elizabeth Street per la festa del loro patrono, cui affidavano le loro preghiere e le loro offerte, le loro speranze e gli ex-voto di ringraziamento, avendo così la possibilità di rivedere amici, parenti e conoscenti sparsi in città e stati spesso lontani ore ed ore di viaggio.

Le cronache dell’emigrazione all’inizio del secolo si soffermano sulle tradizioni religiose della comunità meridionale a New York. “I siciliani che abitano in quella via [Elizabeth Street] non lasciano passare una settimana senza festeggiare un santo - scrive con un po’ di esagerazione uno studioso italiano (Cantelmo 1906) -. In questa

occasione la via è decorata, da un'estremità all'altra, da una fitta serie di archi di lampioncini tricolori. Un altare viene eretto sul marciapiedi e il santo vi viene collocato sotto un baldacchino a frange di similoro con numerose candele tutto intorno. I fedeli vanno a pregare davanti all'altare e lasciano il loro obolo in un vassoio messo con grande previdenza a portata di mano. Una banda musicale fa prova di resistenza andando in su e in giù tutto il giorno e soffiando eroicamente nei suoi ottoni...".

Per altri osservatori, non si tratta solo di folklore ed apparenza, ma anche di genuina religiosità. "Fu così che... nacque un nuovo senso di solidarietà che andava al di là delle divisioni regionali e che corrispondeva al bisogno di mantenersi legati alle proprie radici. La fede e la devozione - scrive uno studioso del "*Center for Migration Studies*" di New York (Tomasi 1995) – unirono il vecchio ed il nuovo mondo in un lento ma vitale processo di integrazione. Il gruppo italiano divenne una delle maggiori componenti del cattolicesimo americano apportandovi il contributo di un fervido e originale senso della vita".

4. Il culto di S. Antonio da Padova

Antonio da Padova era nato in Portogallo nel 1195 come Fernando di Bulhan ed era morto nella città veneta il 13 giugno 1231 a soli 36 anni, era stato prima agostiniano poi francescano. Transitato per la Sicilia, aveva operato nell'Italia centro-settentrionale era noto col titolo di dottore evangelico per la saldezza della sua fede, la profondità dei suoi studi e le notevoli capacità oratorie. Venerato in diverse parti del mondo, è patrono di moltissime città. Il culto per questo santo, raffigurato dall'iconografia tradizionale con un giglio e un Bambino Gesù in braccio in atteggiamento confidenziale, e conosciuto per la varietà dei miracoli a lui attribuiti, ha raggiunto dimensioni universali. A Bolognetta, dove Antonino (*Nino, Ninetta*) è uno dei nomi di persona più ricorrenti accanto a quelli di Maria, Giuseppe e Salvatore, il Santo viene celebrato con solennità il 13 giugno di ogni anno o la domenica successiva, preparata da tredici sere di preghiere (la Tredicina) in chiesa, davanti alla cappella a lui dedicata. Nel tempo, le giornate di festa sono diventate tre, specialmente quando il 13 giugno cadeva vicino alla domenica.

La tradizione voleva che la "Deputazione di S. Antonio", una delle più importanti congregazioni laiche del paese (le altre erano la Congregazione del Sacramento e quella di San Giuseppe), raccogliesse nei mesi precedenti i fondi per la festa, bussando alle porte dei cittadini e distribuendo santini. La raccolta principale avveniva con un corteo a cavallo, la mattina dei giorni di festa. Nelle bisacce sul dorso delle bestie venivano raccolte le offerte in frumento fatte dai contadini. Importante momento è la Messa cantata di mezzogiorno con uno speciale panegirico curato da un padre predicatore giunto per l'occasione da un convento vicino (Tagliavia, Ciminna o Palermo). A sera si svolge la processione del pesante *fercolo* in legno (la "vara") con la statua del santo, sollevata e portata a spalle da sedici-venti giovani prestanti che dandosi il turno conducono il Santo per le strade principali del paese,

quelle “rituali” della processione, cioè via Vittorio Emanuele, Via Romano, Via Diaz (la “strada nuova”), via Roma. I giovani del paese considerando un onore svolgere il ruolo di “portatori” facevano a gara per ottenerlo e prenotavano per mezzo di fazzoletti annodati ai quattro bracci della “vara”. Un fedele particolarmente robusto ed esercitato portava durante il corteo religioso “u stinnardu”, un palo in legno di circa sei metri che, al ritmo dei rulli di tamburo, passava da una mano all’altra, sui fianchi e sul mento con sapienti giochi di equilibrio. Ad un certo punto la processione si fermava perché i fedeli potessero assistere alla “vulata di l’ancili”, la volata degli angeli, effettuata da due fanciulle o fanciulli tenuti alle spalle con robuste corde poste tra un balcone e l’altro di una grande strada. I due, incontrandosi in aria, si scambiano le battute in versi delle “raziuneddi”, orazioni in onore del santo mandate a memoria.

Durante il corteo i fedeli pregando e cantando portano ancora oggi il cero o camminano scalzi per chiedere qualche grazia. Nelle fermate, agli incroci delle strade principali, i devoti fanno le loro offerte al santo, che possono essere biglietti di banca o collanine, anelli, orecchini in oro o argento dati come ex voto per le grazie chieste o ricevute, tutti appuntati su uno o più drappi di velluto. La festa è conclusa a tarda notte dal lampeggiare dei giochi d’artificio che durano anche mezz’ora.

Per le vie di New York, come a Chicago ed altrove, viene d’altro canto riprodotto, adattandolo alla situazione, lo stesso tipo di modalità organizzativa utilizzato in Sicilia. “La festa del patrono - racconta la sociologa Marie Levitt, in un manoscritto sulle feste patronali dei siciliani in America - è il più grande evento dell’anno, superato per importanza solo dalla Pasqua. Il gruppo responsabile dell’organizzazione affigge manifesti che annunciano la data e il programma, e con l’aiuto di alcuni membri prepara la celebrazione in tutti i particolari...” (Thomas 1921).

I santi di una certa importanza (come è il caso di S. Rosalia a Palermo o di S. Ciro a Marineo) non hanno solo una ricorrenza festiva, ma due. Oltre a quella canonica del 13 giugno, anche il Lunedì dell’angelo di ogni anno, infatti, mentre altrove è giorno di Pasquetta e quindi di escursioni nei boschi o nei parchi, si organizzano a Bolognetta, a cura della Deputazione che ne porta il nome, solenni e sentiti festeggiamenti in onore del “santo del giglio”: per ringraziare il patrono e ricordare il giorno in cui, ad interrompere un’annata di siccità, piovve a dirotto dopo una affollata processione convocata per chiedere a sant’Antonio l’arrivo dell’acqua per il ristoro delle campagne. “*C’è stato un anno di siccità che non pioveva dal principio dell’inverno fino a Pasqua - racconta l’emigrato Tommaso Bordonaro - e la campagna era tutta appassita, le terre tutte secche e non si potevano coltivare. Ordine della Curia di Palermo di uscire nelle paese ognuno il suo Protettore in penitenza per piovere. Hanno uscito a S. Giusto di Misilmeri e non ha piovuto, hanno uscito a S. Ciro pure miracoloso ma non ha piovuto, hanno uscito a S. Francesco a Cefalà Diana pure miracoloso ma non ha piovuto. Allora hanno detto proviamo S. Antonino di Bolognetta. Hanno uscito S. Antonino. Finita la processione hanno portato il santo in chiesa, e neanche appiovuto. Tutta l’agente si sono ritirati in casa e sono andate alletto tutte scontente, ma non è passata un’ora che accominciato a piovere accielo aperto senza né lampi né tuoni. Allora si vedevano aprire porte e finestre da tutte le parti e l’agente che gridava tutti a una voce Viva S. Antonino.*” (Bordonaro 1990-93).

5. Il nuovo nome

Tra il 1921 ed il 1924 il governo degli Stati Uniti, sollecitato da spinte isolazioniste e da agguerrite organizzazioni, emana provvedimenti restrittivi nei confronti dell'emigrazione transoceanica. Tra essi il *Literacy Act*, per il quale non può entrare negli Usa chi non sappia leggere e scrivere. Si tratta di una misura più volte minacciata, che avrà come conseguenza da un lato una maggiore difficoltà di ingresso per gli emigrati italiani, dall'altro l'aumento di coloro che nelle regioni meridionali frequentano le scuole elementari.

Negli stessi anni, la politica di potenza del fascismo impone, tra l'altro, la chiusura delle strade per l'emigrazione, considerata dal regime un'offesa al prestigio nazionale della "nuova Italia" mussoliniana e una perdita di forze potenziali per le imprese militari. Al posto del termine "emigrati", inoltre, i giornali e la radio devono usare l'espressione "italiani all'estero", ritenuta più onorevole.

Il primo ventennio del secolo vede comunque arrivare negli *States* gruppi sempre più numerosi di cittadini originari da Bolognetta, che possono usufruire dell'*affidavit* di parenti pronti ad ospitarli e a dare loro il sostegno iniziale. Ciascun immigrato viene accolto con grande solidarietà da chi già si è ambientato nel nuovo mondo. Alla prima visita, i compaesani portano ai nuovi arrivati un piccolo contributo finanziario in biglietti verdi, la "busta", che serve ad affrontare le prime spese. Un modo concreto per esprimere vicinanza ed aiuto, per mettere a loro agio parenti ed amici che già tante spese hanno affrontato per il viaggio sul vapore.

Anche il Club si espande, mantenendo la sede sociale originaria che funziona insieme da luogo di ritrovo e da cappella religiosa. Tra i presidenti di questa prima fase della storia della Società si ricordano Salvatore Re, Antonino Favia, Salvatore Bordonaro, Vincenzo Sclafani e, da ultimo, Mario Oliveri. Gli elenchi dei soci mostrano che oltre a persone provenienti da Bolognetta, molti altri sono originari di altre località della Sicilia: ne sono testimonianza la presenza di cognomi come Cuccia, Montalbano, Quercia, Casciano, Fuligno, Gagioto, Frascinella che non sono presenti nella realtà del paese. L'avvicinamento di queste persone al club può essere spiegato come una prova del prestigio che gode tra gli emigrati, oppure che in seguito a parentele acquisite, vi sono emigrati provenienti da altri comuni che entrano a far parte della comunità bolognettese.

Nel 1923 la "Società di Mutuo Soccorso di Bolognetta", decide di mutare nome e di assumere quello di "Società S. Antonio di Padova di Bolognetta". L'iniziativa è del presidente Salvatore Bordonaro, giunto negli Usa, probabilmente, nel settembre 1908 con la nave "San Giorgio" proveniente da Palermo. Quest'ultimo, che vive al n. 287 di Elizabeth Street, ed il segretario dell'associazione, Filippo Arrigo, nato ad Ogliastrro nel 1863, domiciliato in Mott Street, seguono con cura tutte le operazioni richieste dalle leggi statali per portare a buon fine il cambiamento, programmato con mesi di anticipo. In primo luogo, l'8 dicembre 1922 si fanno autorizzare dal *Secretary of State* a disporre del nuovo nome. Fanno quindi pubblicare due volte, il 3 ed il 10 febbraio 1923, sul quotidiano "*Il Popolo*" (*italian independent newspaper* diretto da Philip Giordano, con sede in Worth Street nel quartiere newyorchese di Manhattan) un annuncio legale che convoca tutti i soci, circa sessanta, già invitati a mezzo posta, per uno *special meeting*, assemblea speciale, che dovrà discutere la deliberazione riguardante la trasformazione proposta. La riunione si svolge la sera del 10 febbraio 1923: dicono gli atti ufficiali che l'assemblea dei soci, all'unanimità, decide di approvare quanto prospettato dal presidente e del segretario del Club. Il verbale dell'assemblea, pubblicato dalla stessa testata nell'edizione del 17 e del 24 febbraio, servirà a redigere, il 28 febbraio successivo, l'atto notarile che porta alla nuova denominazione ufficiale: da quel momento il sodalizio si chiamerà appunto "*Society St. Anthony of Padua of*

Bolognetta, inc”, assumendo quindi come nome quello del santo protettore di Bolognetta il cui simulacro in legno è venerato nella sede sociale.

Dai documenti in nostro possesso, che pure in questo caso sono abbondanti e minuziosi, non si evidenziano le motivazioni del cambio del nome. Possiamo solo ipotizzare che, in seguito alla integrazione dei bolognettesi nel tessuto sociale della *Little Italy* fosse venuto meno il connettivo costituito dalla necessità dell’aiuto reciproco a livello economico tra i membri della comunità di emigrati e con il passare del tempo fosse diventato prevalente il legame religioso, del resto evidente nella folla che accorreva da ogni parte della città e degli stati della costa atlantica alla processione ed ai festeggiamenti in onore del santo di Padova. E’ probabile che si volesse mettere in sordina una vaga idea di impegno socio-politico non più sentito dalla nuova generazione di emigranti e di soci ovvero poco gradito alle autorità statunitensi, o italiane o ad entrambe. D’altro canto, molte associazioni di italoamericani si intitolano a dei santi, ed anche i cugini oriundi dal vicino paese di Marineo, avevano formato, tra il 1898 ed il 1903 a New York in Mulberry Street, e nel 1909 a Garfield nel New Jersey, il loro club di riferimento e l’avevano intitolato al loro santo protettore, San Ciro medico eremita e martire proveniente da Alessandria d’Egitto (Benanti-Spataro 1995).

I sessanta soci invitati al *meeting* che decide la trasformazione della ragione sociale hanno quasi tutti l’”ultimo domicilio conosciuto” nella zona in cui ha sede il Club. Più della metà abita nella stessa strada, a poche centinaia di metri dalla sede. Dieci iscritti, poi, risiedono tutti nel palazzo al numero civico 291 di Elizabeth Street, otto soci due palazzi accanto, al numero 293, sei al n. 295. Soltanto uno dei soci è domiciliato al Bronx ed uno a Brooklyn. Tutti segni evidenti della concentrazione della comunità bolognettese in pochi chilometri quadrati della grande città americana. Molti degli iscritti al club sono tra loro parenti: quattro appartengono alla famiglia del segretario Filippo Arrigo, tre hanno il cognome Bivona, tre Sclafani, tre Favia e tre La Duca. Di questi ultimi, Giuseppe, il cui ultimo domicilio conosciuto era al numero 39 della *First Street*, Prima strada, pare essere quel Giuseppe La Duca di Bolognetta (1877-1953) che i registri di *Ellis Island* indicano giunto il 18 marzo 1901 a New York con la nave “California” proveniente da Napoli. La stessa fonte ci fa sapere che al momento dello sbarco Giuseppe aveva 23 anni ed era già sposato.

6. La spartenza

Ma se molte cose erano cambiate in Italia e nel mondo tra il 1923 ed il 1950, ma il “mito americano” era stato rinforzato dalle vicende della seconda guerra mondiale e degli anni successivi.

I legami tra la comunità bolognettese di Sicilia e quella statunitense rimangono quanto mai saldi nel secondo dopoguerra. Dalla costa atlantica degli Usa arrivano ai parenti i “pacchi” contenenti abiti, dolci, oggetti casalinghi. Arrivano in genere per posta o con qualche emigrato che rientra, e costituiscono la gioia di bambini e adulti. Servono ad aiutare le famiglie nell’epoca assai difficile della disoccupazione, del mercato nero e della ricostruzione, a mantenere i contatti tra le due sponde e a far sognare molti negli anni ’50 e ’60, determinando una ripresa dei flussi migratori.

Cominciano così i pellegrinaggi per il consolato nord-americano a Palermo. I vari *Quota Act* e *Immigration Act* hanno ridotto per molti italiani la possibilità di ingresso negli “States”, ma molti bolognettesi ricevono l’atto di richiamo dai parenti che garantiscono per loro, altri partono come turisti e vi restano clandestinamente regolarizzando con gli anni la loro posizione, altri sono autorizzati a partire *fuori quota* in quanto sono nati negli Usa oppure hanno sposato persone che vi sono nate.

Uno di questi ultimi è Tommaso Bordonaro (1909-2001), figlio di quel Giuseppe andato due volte a lavorare negli Usa all’inizio del secolo: ha un fratello che lavora in Toscana, due in Argentina e tre in nord America e decide di affrontare la “dolorosa e straziante... spartenza”, la separazione dai genitori e dai fratelli, salendo sulla nave *Marine Shark* ed affrontando la traversata transoceanica di diciotto giorni, nel marzo del 1947. Compie questa scelta nonostante qualche parente gli consigli di andare in Argentina, perché la moglie, Anna Composti, essendo nata a New York ha acquisito il diritto di partire per gli Usa, dove i parenti e gli amici sono molti.

La scelta dell’emigrazione non deriva dalla miseria personale ma dalla volontà di preparare ai figli un avvenire diverso dal suo. “*Io in Italia stavo bene - scrive Bordonaro nella memoria autobiografica “La partenza”-, non mi mancava nulla, ero nella classe dei burgisi, ma il mio pensiero era che avevo cinque figli maschi: e fattosi grande, io con cosa li potevo dotare? Se creavano una famiglia non avevano nessuno, né un’arte né una professione, quindi per vivere dovevano essere schiavi dei proprietari. Perciò io ho deciso assoluto andare in America non per il mio avvenire, perché io sapevo che dovevo trovare del peggio, ma per i figli poter fare tutte le scuole e potere imparare qualche professione e qualche mestiere non essere schiavo al lavoro e alla miseria”.*

Nel suo block-notes Tommaso annota tutto quello che accade sul bastimento che lo trasporta dall’imbarco di Palermo, dove soffiava un opprimente scirocco, alle sfolgoranti luci di New York coperta dalla neve. Oltre la moglie, la madre ed i cinque figli, di cui il più grande ha 15 anni, a Bordonaro è anche affidato lo zio Rosario e la signora Rosalia Castelbuono, che va a ricongiungersi ai familiari.

Seguendo le traversie del gruppo, immaginiamo quelle di migliaia di altri emigrati che hanno lasciato la nostra terra nel corso di più di un secolo.

All’inizio del viaggio, i passeggeri scoprono che le povere riserve alimentari preparate con fatica in casa per la traversata sono niente in confronto a quelle offerte dalla ricca cucina del bastimento. Si tratta di un mondo tutto diverso, quasi un regno dell’abbondanza, lontano dalla miseria del dopoguerra italiano: “*appena partì la nave cominciano a darci manciare e servitù da grandi signori: pasta bianca come la*

schiuma...carne di tutte le qualità, burro che all'Italia non si conosceva, caffè, zucchero, checchi (torta), frutta, marmellata... E questa vita per tutto il viaggio.”

Il mare, però, è spesso mosso e fa soffrire per gran parte del viaggio gli emigranti. Il racconto così prosegue: *“Giorno 16 comincia il mal di mare per tutti. Il mare agitato, noi passeggeri quasi tutti alletto chi la febbre chi il male digesti, insomma pochissimi sono che vanno a pranzo: così anche il lupo di mare, cioè mio figlio Nino comincia a rovesciarsi e abbattere a letto. Mia moglie e i miei figli tutti alletto, solo mio figlio Ciro resiste e fa il cuoco per tutti, va prende le pietanze e porta a letto per tutti. Il mare continua sempre agitato...”*

Il timore di non farcela è grande, e il 19 marzo l'autore del diario fa solenne voto a San Giuseppe: promette che farà al santo un grande offerta se non sarà sommerso dalle terribili onde dell'oceano. Dopo diciotto travagliati giorni, il gruppo si trova con gli occhi spalancati ed increduli nel porto di New York: *“Una illuminazione bellissima. Le navi, chi va, chi viene tutte illuminate... la mattina alle ore cinque abbiamo passato la statua e siamo entrati in porto con la Marine Shark. La emozione era forte a vedere, con quella neve che il freddo era tremante, tutta quella genti che chiamava chi un nome chi un altro, chi piangeva, chi gridava, tutte quelle macchine, chi fischiava, insomma una folla immensa...e una veduta di palazi che faceva impressione a guardarli, macchine, villi che pareva veramente il paradiso che noi non abbiamo ancora visto”*.

Quello che trova la famiglia Bordonaro non è il paradiso: difficoltà a trovare un appartamento, per cui gli otto membri della famiglia convivono per tre mesi con quella del cognato, impossibilità almeno al momento di trovare lavoro perché la neve blocca tutto, nessuna conoscenza della lingua per inserirsi nella nuova realtà. Ma il contadino-emigrato non si scoraggia, accetta ogni tipo di occupazione pur di sfamare e curare i figli che prendono la polmonite, trova una sistemazione provvisoria per l'alloggio. Dopo alcuni anni, la situazione migliora e Tommaso può dare ai figli quell'avvenire su cui aveva puntato lasciando l'amata Sicilia. “Lavorando da cavallo”, come lui stesso scrive, riuscirà a vivere dignitosamente, a dare una prospettiva alla numerosa famiglia, a tornare diverse volte in Italia da turista...

L'autore de “La spartenza”, per mantenere la promessa fatta a S. Giuseppe durante il viaggio e rinnovata durante i primi mesi di stenti nella terra di arrivo, raccoglie le offerte bussando con pazienza alle porte di ogni compaesano conosciuto, e provvede poi ad inviarle in dono agli orfani di vari istituti italiani. Nel 1957 le somme raccolte consentono la donazione di trentasei banchi di legno con inginocchiatoi alla Chiesa madre del paese, ancor oggi utilizzati in quella del SS. Sacramento (o dell'Oratorio) con la scritta “A San Giuseppe - dono dei Bolognettesi d'America 1957”.

7. Da New York a Garfield

Gli emigrati provenienti da Bolognetta, sparsi ormai in diversi stati della costa atlantica, ma non solo, e con un forte nucleo nel New Jersey, si inseriscono in modo sempre più incisivo nel tessuto sociale ed economico di quelle regioni, in maggioranza come lavoratori dipendenti nei diversi settori di lavoro, ma anche come imprenditori nel campo dell'edilizia, della ristorazione e dei servizi, mentre altri svolgono con successo libere professioni ed attività commerciali autonome.

I rapporti con la madrepatria sono sempre stretti, e sempre più spesso si inviano le foto in Italia per far seguire ai parenti la crescita dei figli e della famiglia. Accade anche che un bravo fotografo sappia aggiungere l'immagine del padre-marito lontano alla foto di gruppo della moglie e dei figli: così l'unità della famiglia è ricostituita, almeno sulla carta. Dagli anni '60 in poi si scrive sempre meno rispetto al passato, ma si usa più spesso il telefono. Così le notizie, quelle buone e quelle cattive, quelle certe e quelle probabili, arrivano da e per Bolognetta in tempo reale. Molti emigrati cominciano, a volte dopo un trentennio di lontananza, a tornare in paese durante le ferie, non per necessità ma per rivedere i familiari e conoscere l'Italia: molti negli anni precedenti avevano conservato un'immagine bloccata delle persone e dei luoghi, bloccata la momento della propria partenza. Ricordavano un paese con le strade non pavimentate, le abitazioni senza una doccia, gli animali in casa: chi ritorna si accorge ora che non è più così, che le cose sono cambiate anche a Bolognetta e in Sicilia.

Nel 1964 il palazzo di Manhattan dove ha sede il club, deve essere demolito per dare posto ad una nuova costruzione. Non ci sono molti soci attivi nella zona, che abbiano interesse a mantenere in quella parte della grande città il punto di incontro del sodalizio. Sono rimasti solo Giuseppe Milazzo, Silvestro Di Peri, di origine marinese, suo genero, e il segretario Antonino Inguì. La maggior parte dei Bolognettesi vive ormai in altre zone, a Queens, a Brooklin, a Long Island, a Bayonne o più lontano, nel New Jersey, in Pennsylvania o nel Connecticut. Occorre salvare la statua di S. Antonio custodita nella cappella della Società, altrimenti dovrà essere abbandonata al suo destino. L'allarme viene dato dal presidente del sodalizio Mario Oliveri, cognato di Frank Bivona, proprietario del palazzo da demolire ed anch'egli oriundo di Bolognetta, che informa nel maggio 1964 il cugino Frank Oliveri, abitante a Lodi, N.J., del pericolo che correva il simulacro ligneo del santo protettore e della situazione precaria in cui versava il Club. Frank *Ciccu* Oliveri si rivolgeva a Tommaso Bordonaro, che abitava a Garfield ed era conosciuto per la colletta annuale in onore di S. Giuseppe.

Dopo qualche iniziale perplessità, Tommaso ed il fratello Luciano, il loro cugino Antonino Sclafani e il cognato di questi, Angelo Giammanco, in compagnia del figlio Joe, da pochi mesi

negli Usa, si recano una domenica mattina del mese di maggio 1964 al n. 203 di Elizabeth Street, nella metropoli americana, e con la capiente automobile di Luciano Bordonaro prelevano la statua, che viene loro consegnata da Silvestro Di Peri e da Giuseppe Milazzo. Tommaso riprende con la sua cinepresa l'avvenimento per conservare il ricordo del trasloco e poter dimostrare di avere ricevuto una regolare consegna dagli ultimi custodi. Racconta in una sua memoria autobiografica che prima di prelevare il santo chiede infatti a Giuseppe Milazzo: - "*Zu Pippinu, c'è pericolo che devo avere trubulo per l'avvenire?*"- sentendosi rispondere in modo rassicurante: - "*Portati il Santo, se vi è qualcuno che si ribella digli che viene da me che gli darò soddisfazione*".

A Garfield, la statua di *Sant'Antuninu*, festosamente accolta con fiori e bandiere, viene esposta in occasione del 13 giugno con la partecipazione di tanta gente che ringraziava gli intraprendenti compaesani per il trasporto effettuato. Il simulacro trova una collocazione provvisoria in casa di Antonino Sclafani, in Harrison Avenue n. 411, poi in Malcolm Avenue n. 97, nei pressi dell'abitazione di Tommaso Bordonaro ed infine una definitiva nella nuova sede sociale al n. 148 di Harrison Avenue.

8. La nuova Società

Grazie all'impegno di un gruppo di volenterosi pionieri, il club viene "rifondato", ossia viene ricostruito sia dal punto di vista organizzativo sia dal punto di vista legale pur mantenendo il nome che aveva assunto nell'inverno 1923.

Viene fatta una prima raccolta tra le famiglie originarie di Bolognetta abitanti a Garfield, Lodi, Patterson e dintorni: ciascun capofamiglia versa un contributo volontario (50 dollari) e due sedie per ridare vita al circolo che seguiva nella migrazione i bolognettesi.

A pochi giorni dalla festa in onore del Santo vanno dal notaio John J. Greco di Riverdale Giuseppe *Joseph* Leto fu Santo e *Frank* Oliveri, che abitano a Lodi, Tommaso *Thomas* Bordonaro ed Antonino *Anthony* Sclafani, abitanti a Garfield, e Guglielmo *William* Saverino domiciliato a Patterson: i cinque fondatori firmano il "*certificate of incorporation*", con cui attestano la formazione di una società secondo le leggi vigenti nello stato del New Jersey, che prende il nome, in perfetta continuità con la ragione sociale precedente, di "*Society S. Anthony of Padua of Bolognetta*" e che in alcuni documenti verrà indicata come "S. Anthony's Society of Padua", oppure "S. Anthony Society of Garfield", "Società Cattolica S. Antonio da Padova protettore dei Bolognettesi" ovvero "Society San Antonio di Padova": per tutti i nostri emigrati è semplicemente il *clubbo*, il Club. Tale aggregazione, afferma il documento notarile, ha per finalità fondamentali "la conservazione della dottrina e dei principi cattolici, fornire mutua assistenza e aiuto economico agli iscritti, promuovere e potenziare lo sviluppo delle finalità educative dei soci, acquistare e contrattare, ai fini di possedere o prendere in affitto proprietà immobiliari e provvedere al mantenimento di una sede di riunione della società con annessi mobili ed arredi".

Primo presidente viene eletto Giuseppe Leto, anche perché come *superiore*, cioè massimo dirigente della preesistente Società di S. Giuseppe che ha dato prova di impegno ed attivismo. Resterà in carica quattro anni. Vice presidente è Rosario Di Piazza, che diventerà presidente dal 1969 al 1972 e poi nel 1976. Tesoriere è eletto Giuseppe Bordonaro, figlio maggiore di Tommaso. Quest'ultimo

impegnato in tre diversi *job* (di notte in una fabbrica di aerei, di giorno presso un'industria meccanica, nel weekend all'impianto idrico comunale) ha poco tempo libero e rinuncia ad ogni carica sociale (solo nel 1977 avrà la presidenza del Club). Collaboreranno con il presidente Antonino Sclafani fu Filippo, che per un trentennio sarà il solerte e attivo tesoriere del sodalizio e custode delle sue memorie, Salvatore Di Peri, Giovanni (Giuseppe) Azzara, poi presidente dal 1973 al 1975. Questi ultimi due, impegnati in un lavoro di notte hanno di giorno la possibilità di informarsi per cercare un appezzamento di terreno per costruirvi la sede del Club. Infatti, grazie ad un prestito fatto alla Società da parte di alcuni associati, viene acquistato il terreno dal Comune di Garfield, costruito l'edificio e aperta l'attività sociale.

Nel 1970 una speciale Commissione, presieduta da Rosario Di Piazza, classe 1938, per molti anni presidente del Club, e composta da Mack Zuccaro, Antonio Brancato, Antonio Pepe, Giuseppe Leto, Giuseppe Bordonaro, Giuseppe Lo Cascio e Frank Saverino prepara un nuovo statuto, che viene discusso e approvato all'unanimità nell'assemblea dei soci tenuta l'8 marzo di quell'anno. Il nuovo regolamento, composto da trentasette articoli, prevede i doveri ed i diritti dei soci, l'assegnazione degli incarichi ai dirigenti ed i loro compiti, le modalità di funzionamento della società. Molte regole ricordano la solidarietà che è sempre scattata tra gli emigrati nel momento del bisogno e che sono probabile retaggio del Club newyorchese: chi ha notizie sul ricovero in ospedale o sul decesso di un socio è tenuto a darne tempestiva notizia al presidente del club, che si premurerà di effettuare una visita al malato o ai familiari.

Il Club nel corso del tempo istituisce delle borse di studio per i giovani meritevoli delle scuole superiori di Garfield sostenendoli nelle spese per il *college* e realizza alcuni appuntamenti fissi ogni anno: la processione e la festa di S. Antonio, affidati ad un gruppo di soci che ne studia ogni dettaglio e si attrezza di conseguenza; dal 1986 il picnic di mezza estate con cui le famiglie dei soci trascorrono una giornata spensierata immersi nel verde di una località montana; il *dinner-dance*, la serata danzante d'autunno, accuratamente preparata, anch'essa, da un apposito comitato, durante il quale vengono segnalati con il titolo di *man of the year*, uomo dell'anno, i componenti della comunità che si sono particolarmente distinti nell'attività professionale o nell'impegno civile. Viene in quell'occasione distribuito l'*annual book*, elegante volume contenente il messaggio del presidente, l'elenco dei soci e delle cariche sociali, delle ditte che hanno contribuito alla iniziativa. Il sodalizio raccoglie ormai circa 150 associati, di cui molti "bolognettesi acquisiti" e riesce a convogliare nell'annuale *dinner-dance* anche seicento ospiti.

9. La Società femminile

Anche se le donne hanno sempre partecipato con impegno ai grandi momenti della vita della comunità, soprattutto a quelli religiosi, la storia del Club nelle sue varie fasi era stata scritta ufficialmente solo dalla componente maschile dell'emigrazione bolognettese, proseguendo una tradizione presente nel paese per cui si parlava fino ad una certa epoca solo di "fratelli" come componenti le diverse congregazioni religiose. I mutamenti di costume e soprattutto una nuova consapevolezza delle donne, portano nell'aprile 1968 la componente femminile delle famiglie originarie di Bolognetta ad organizzare una sezione del Club a loro riservata che prende il nome di "*S. Anthony's Society Women's Auxiliary*". La prima storica riunione risale al 28 maggio di quell'anno, per iniziativa di Angelina Pepe, eletta presidentessa; di Rosa Bordonaro, vice presidentessa; di Girolama Rinaldi, tesoriera; di Paola Sclafani, segretaria di corrispondenza, di Harriet Pepe, segretaria di finanza, e tante altre. La società organizzò poi nel mese di novembre una grande festa d'inaugurazione, che portò ad un numero notevole le iscrizioni. Le attività di beneficenza impegnano notevolmente le socie: donazioni alle persone in stato di bisogno ed all'Istituto "Figlie della Croce" di Bolognetta, aiuti a favore dell'*Association of Retarded Citizens* e della chiesa di Montevergini di Garfield. Negli anni successivi hanno guidato l'associazione Maria Di Piazza e Anna Maria Lo Cascio.

Oltre a collaborare fattivamente a tutte le iniziative del ramo maschile, il club femminile organizza ogni anno degli appuntamenti fissi: la "tredicina" in preparazione dei solenni festeggiamenti in onore del santo patrono, la festa di San Valentino nel mese di febbraio, il pic-nic estivo, la festa di Natale.

10. Un ponte sull'oceano

L'emigrazione da Bolognetta aveva toccato nel trentennio 1950-80 diverse parti d'Italia e del mondo, ed anche i sindaci ed i parroci del paese avevano effettuato delle visite ai gruppi di compaesani insediatisi in varie città e regioni. Gruppi di famiglie di bolognettesi si stabiliscono in Argentina, e da lì molti si trasferiscono poi negli Stati Uniti (Arrigo, Sinagra, Castrenze Castelbuono)

Negli anni '45-'65 gruppi di bolognettesi sono emigrati a Ventimiglia di Imperia e dintorni, trovando occupazione nei settori della floricoltura o dell'edilizia in Liguria ed in Francia. Nello stesso periodo nuclei familiari (Malleo e altri) si sono stabiliti nelle campagne toscane, soprattutto in poderi agricoli e nel terziario delle province di Siena, Firenze, Arezzo. Nel corso degli anni famiglie o singole persone si sono stabilite a Roma ed in molte regioni del centro-nord.

Una vera e propria emigrazione di gruppo fu quella intrapresa da alcuni giovani che nel 1960 aveva seguito a Bolognetta un corso di carpenteria e si era impiegato in aziende della Repubblica Federale Tedesca (Guttilla, Vitrano, La Blasca, Nalli). Altre famiglie avevano raggiunto o raggiungeranno negli anni '60-'80 la Germania occidentale, la Svizzera il Canada e anche l'Australia.

La grande ondata migratoria che investì tutto il mezzogiorno d'Italia nella seconda metà degli anni '60, determinata dalla richiesta di manodopera nel triangolo industriale soprattutto da parte dell'industria automobilistica e favorita dalla crisi del settore agricolo e dalla cancellazione di molti braccianti dagli "elenchi anagrafici" dei lavoratori agricoli del paese (1964), portò ad un nuovo esodo di notevoli proporzioni. Diversi giovani bolognettesi si stabilirono a Torino e provincia lavorando negli stabilimenti Fiat e nell'indotto, come i La Blasca di ritorno dalla Germania, le famiglie Fontana, Cangelosi, La Duca e Sinagra, e un numero minore a Milano e nell'hinterland. Le partenze per l'Italia del Nord continuano anche negli anni 80, mentre le partenze per l'estero vanno riducendosi gradatamente fino a cessare del tutto.

Non c'è dunque famiglia a Bolognetta che non abbia uno o più emigrati tra i parenti prossimi o lontani: ma di quale considerazione godono gli emigrati? Sono considerate persone coraggiose perché sono partite affrontando con tenacia e superando mille difficoltà, o persone che non sono riuscite a realizzare granché in paese e quindi se ne sono allontanate? Come vivono la lontananza gli emigrati di Bolognetta nelle varie parti del mondo? La ricerca di risposte a queste ed altre domande spingono il "Centro iniziative culturali" di Bolognetta ad organizzare con l'Amministrazione comunale del paese la "prima festa degli emigrati", svoltasi con mezzi modesti nell'agosto 1985.

I promotori si proponevano con la manifestazione di creare un momento di riflessione sulla condizione dei concittadini emigrati, una ricognizione dei problemi ancora presenti e dei successi raggiunti nelle diverse zone di arrivo, una discussione sul bisogno di mantenere vivi i legami con il paese di origine. Negli anni precedenti una grande festa aveva accolto l'avvocato Joe Giammanco, che esercitava a Garfield, in visita con la moglie a Bolognetta e in diversi momenti i sindaci Carletti e Benanti avevano fatto visita alla colonia bolognettese del New Jersey, mentre uno speciale "braciere della serenità" in marmo posto in piazza Matrice era stato offerto in dono dal Club al paese di Bolognetta nel luglio 1982 in occasione dei festeggiamenti per il primo centenario del cambiamento di nome organizzati dall'associazione turistica "Pro-loco" e dal Comune.

I tempi erano ormai maturi per una festa che non solo parlasse degli emigrati, ma li vedesse protagonisti e presenti in gran numero. La visita negli Usa dell'ingegnere Elio Bosco, che va a trovare i parenti, è l'occasione per parlarne con Settimo Guttilla, classe 1942, emigrato nel 1971, eletto nel 1986 presidente del Club S. Antonio. Una "storica" manifestazione viene preparata negli States dalla Società di Sant'Antonio e da un apposito comitato, che vedono nella festa l'occasione per un abbraccio tra i bolognettesi dei due continenti e per affermare con orgoglio le origini mai dimenticate, e a Bolognetta dall'amministrazione comunale guidata da Antonino Lo Cascio con la collaborazione dell'assessore Nino Vitrano, con un passato di emigrato in Germania e negli Usa ed inventore del ristorante *Saloon west*. La festa degli emigrati del luglio-agosto 1987 vedrà costituirsi in paese un comitato unitario comprendente rappresentanti di tutte le associazioni sportive, religiose, culturali e turistiche, ormai consapevoli che gli emigrati non sono un corpo estraneo ma una componente viva della comunità bolognettese. Arrivano in Sicilia con un unico volo, e saranno accolti festosamente all'entrata del paese, quasi cento emigrati del New Jersey, mobilitati dall'attivismo di Settimo Guttilla, dei dirigenti del Club e del "comitato viaggio", dall'impegno di molti emigrati tra cui Jack Di Piazza, imprenditore che ha continuato il lavoro del padre Leonardo nel campo della pasticceria, e poi Jack Sclafani, Jimmy Pepe, Giovanni Azzara, Guglielmo Mineo e tanti altri.

La festa, che dura cinque giorni e comprende momenti religiosi, musicali, teatrali, culturali (tra questi, una mostra fotografica inviata dal *Center for Migration studies* di New York), vede come momento centrale l'inaugurazione del monumento in bronzo agli emigrati, opera dello scultore Salvatore Sammataro di Palermo, posto su una base di marmo in piazza dei Mille, voluto dalla civica amministrazione come segno della riconoscenza e della considerazione della cittadinanza verso tutti i bolognettesi sparsi in Italia e nel mondo. Assieme al gruppo di emigrati arrivano da Garfield anche il sindaco Thom Duch e il viceconsole italiano Guareschi, aprendo una intensa stagione di scambi tra le due comunità, che porterà all'inaugurazione a Garfield di "Bolognetta Drive" (1988), a Lodi della "Villa Bolognetta" (1996), nel paese siciliano di "Via Garfield" (1989) e di "Villetta Lodi" (1997), e poi alla "Sacra rappresentazione della passione e morte di Cristo" nel New Jersey nella settimana santa del 1989, con attori provenienti da Bolognetta e la presenza delle autorità comunali e del parroco Antonio Maniscalco.

I rapporti tra le due componenti si intensificano, e si sviluppa una stretta collaborazione anche con il *COMITES* (Comitato degli italiani all'Estero, poi *Co.em.it*), organismo rappresentativo che nel New Jersey è presieduto per molti anni dal bolognettese Paolo Ribaudò, emigrato negli anni '70, già per sei anni consecutivi Presidente del Club S. Antonio, con cui collabora Semmy Giammanco.

Sono tutti significativi segni della volontà di stare insieme al di là delle distanze, di rendere l'emigrazione una risorsa culturale ed umana per tutta la comunità, di rendere sempre più corto il ponte tra Garfield, Lodi e Bolognetta. Segni che incideranno, nel

gennaio del 1993, sulla stesura dello “Statuto del Comune di Bolognetta”, approvato dal consiglio comunale, ove si legge, tra i “Principi dell’attività comunale” anche il seguente: ”Il Comune concorre a mantenere vivi i rapporti con i lavoratori emigrati e le loro famiglie...”.

11. Gli ultimi anni

La Società di S. Antonio viene guidata per tredici anni (1988-2000) da Santo Lo Cascio, che promuove una ristrutturazione della sede del Club, resa più accogliente e moderna anche con la netta distinzione tra un piano per le attività sociali e ricreative ed uno per le pratiche religiose, ed intensifica le gite sociali anche a grande distanza.

La stampa locale nota con interesse le attività del Club e le segnala ai suoi lettori. “Ogni Giugno – scrive Peter Grisafi sul settimanale *The Messenger of Garfield, New Jersey* (e a noi sembra di rileggere le cronache delle processioni di New York all’inizio del ‘900) - una processione, con una ”banda musicale” italiana, percorre le strade della zona di Garfield e l’attigua Lodi. La processione è sempre organizzata la seconda Domenica di Giugno. Nei tredici giorni che precedono la processione (a Bolognetta essa si svolge sempre il 13 Giugno, giorno della festa di Sant’Antonio), la *Tredicesima* (la tredicina, n.d.r.) è tenuta ogni sera nella cappella di Harrison Avenue. I membri e altri devoti di Sant’Antonio recitano una novena in Suo onore. Nella notte del Sabato che precede la processione, i soci si radunano e portano la statua di Sant’Antonio alla chiesa di Mount Virgin alle 18.00 per la “Benedizione”. Domenica mattina, alle 11.00, è celebrata una “Santa Messa”. Alle 16.00 i “marciatori” si riuniscono nella cappella e preparano la statua per la processione. I “marciatori” recitano delle preghiere e un buon numero di essi porta con attenzione una candela. La processione procede attraverso le strade della terza zona di Garfield e vicino a Lodi, prima di ritornare alla sede della società nella Harrison Avenue. Inoltre ogni anno la società organizza due convegni alla scuola superiore di Garfield. La società appoggia anche la Polizia di Garfield e i vigili del fuoco, l’*Ambulance Corps* e molte altre organizzazioni di carità. (Grisafi 1995).

Assieme alle altre associazioni di emigrati, il Club partecipa agli incontri con le rappresentanze politiche ed amministrative che preparano il Gemellaggio tra la contea di Bergen e la Provincia regionale di Palermo. Collabora dal 1996 alla celebrazione annuale, nella seconda domenica di ottobre, del *Columbus day*, la giornata dell’orgoglio degli italoamericani, che nel New Jersey vede la sfilata da Lodi a Garfield acquisire un’importanza sempre maggiore, fino a rimanere l’unica dello Stato, seconda solo alla celebre *parade* che riempie le vie di Manhattan. La riuscita della manifestazione è anche effetto dei rapporti di buon vicinato e collaborazione con altri sodalizi di italoamericani come l’*Italian American Forum* di Lodi, in cui sono attivi molti bolognettesi, la Società Religiosa “S. Ciro”, la Federazione Siciliana del New Jersey in cui svolge un ruolo trainante Marco Cangelosi, imprenditore nativo di Marineo, “*Ieri, oggi domani*”, lo “*Scoglitti Club*” ed altre associazioni di emigrati a carattere religioso e sportivo. Tra i soci più presenti alle iniziative della Società in questi anni, oltre agli aderenti ed ai dirigenti che abbiamo citato nelle pagine precedenti, i componenti delle famiglie Benanti, Castelbuono, Giammanco, Guttilla, Leto, Lo Cascio, Mastropaolo, Pepe,

Scimeca, e poi Franco Guttilla, Frank Carollo, Vittorio Orlando, Alex Morello, Anthony Brancato e molti altri, che si avvicendano nelle cariche sociali.

12. Le radici e le foglie

Al compimento dei primi cent'anni di vita, chi osserva le vicende della Società può dire che il Club è stato sensibile ed ha saputo tenere il passo rispetto ai cambiamenti della società nord-americana e degli stili di vita dei siciliani d'America provenienti da Bolognetta e dintorni. Non c'è dubbio che è stato un grande successo aver superato, con la ripresa a Garfield, la crisi degli anni '60 e di essere rinata a nuova vita, con una accresciuta forza di attrazione verso l'intera comunità degli emigrati: come testimoniano, tra l'altro, le iniziative verso l'esterno (Usa e Sicilia) degli ultimi decenni e, all'interno, la nascita della sezione femminile e la stesura dello Statuto fondamentale nell'anno 1970 e poi nel 2002, che tende a dare spazio anche ai giovani e alle loro proposte.

I rapporti con la comunità bolognettese originaria sono oggi più costanti e più stretti, grazie alla facilità delle comunicazioni, alla maggiore attenzione di Bolognetta verso i fratelli fisicamente lontani ma vicini nella mente e nel cuore, alla volontà delle nuove generazioni, pienamente inserite nella società statunitense, di non nascondere le proprie radici, ma di valorizzarle e farne un punto di orgoglio.

Sedici milioni di cittadini Usa dichiarano oggi senza alcun timore ma con fierezza di avere origini italiane: del resto la cultura, il cinema, la moda, la cucina del nostro Paese sono quanto mai apprezzate nel mondo. Vengono sottolineate la ricchezza, la dignità e l'importanza della storia e della cultura della terra di origine, anche come elementi che possono contribuire alla pacifica convivenza dei diversi popoli, alla costruzione in ogni continente di una società solidale, aperta e multietnica dove nessuno si senta straniero, fondata sul rispetto reciproco tra le donne e gli uomini di ogni lingua, di ogni cultura, di ogni regione del pianeta.

Bibliografia

Ancona, V. 1990

Malidittu la lingua, Damned language, Legas, New York-Ottawa-Toronto.

AA.VV. 1986

Images, a pictorial history of Italian Americans, CMS, Roma-New York.

AA.VV. 1991

Allistante che mise piede nella Mericha, Museo del Risorgimento e delle lotte per la libertà, Trento.

Azzarello, D. 1906

La partenza dell'operaio per l'America, Fiorenzuola d'Arda (Piacenza).

Barone, G. 1987

Egemonie urbane e potere locale (1882-1913), in *Storia d'Italia-Sicilia*, Einaudi, Torino.

Benanti, N. – Spataro, C. 1995

S.Ciro da Alessandria d'Egitto a Marineo, Ila Palma, Palermo.

Bevilacqua, P. 2001

Società rurale e emigrazione, in *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze* Donzelli, Roma.

Bordonaro, T. 1991

La spartenza, prefazione di Natalia Ginzburg, glossario di Gianfranco Folena, Einaudi, Torino.

Bordonaro, T. 1990-93

Memorie autobiografiche inedite

Cantelmo, E. 1906

Usi, costumi, feste degli italiani negli Stati Uniti in *Gli italiani negli Stati Uniti d'America*.

Casarrubea, G. 1978

I fasci siciliani e le origini delle sezioni socialiste in provincia di Palermo, Flaccovio, Palermo.

Cerese, F. P. 2001

L'onda di ritorno: i rimpatri, in *Storia dell'emigrazione...*, cit.

Ciuffoletti, Z. 1990

L'emigrazione veneta in Sud America attraverso le fonti consolari, in *Emigrazione memorie e realtà*, a cura di C. Grandi, Provincia autonoma di Trento, Trento.

De Clementi, A. 1996

La sfida dell'insularità. Generazioni e differenze etniche tra gli emigranti meridionali negli Stati Uniti, in "Memoria e ricerca" n. 8, anno IV, dicembre 1996, Forlì.

De Clementi, A. 2001

"La grande emigrazione": dalle origini alla chiusura degli sbocchi americani in *Storia dell'emigrazione...*, cit.

Del Carria, R. 1970

Proletari senza rivoluzione, vol. I, Edizioni Oriente, Milano.

De Luca, E. 1997

Siciliani d'America. Il loro contributo nel New Jersey e alla nuova patria di adozione, Samperi, Messina.

Di Sclafani A. - Spataro, C. 1987

I moti dei fasci dei lavoratori e il massacro di Marineo, Ila Palma, Palermo.

Franzina, E. 1980

Merica! Merica!, Feltrinelli, Milano

Franzina, E. 1996

Dall'Arcadia in America, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino.

Gabaccia, D. 1984

From Sicily to Elizabeth Street, N.Y. University Press, New York

Gabaccia, D. - Iacovetta, F. 1998

Women, work and protest in the italian diaspora: an international research agenda.

Grisafi, P. 1995

Around Town, in *The Messenger of Garfield, New Jersey*, vol.92 n.10, 1 giugno 1995, Garfield N.J.

Grasselli, R.M. 1989

Là per me era come un paradiso, edizioni CDE, Trento.

Guccione, C. 2001

Emigrazione verso gli Usa. Testimonianze delle comunità aliesi (1860-1932). Tesi di laurea, Università degli studi di Palermo.

Licata, R. 1999

Come le rondini. Romanzo. Palermo

Lombardi, U. 1892

Relazione del Regio Commissario straordinario... al Consiglio comunale di Bolognetta, Tipografia editrice Tempo, Palermo.

Lombino, S. 1986

I tempi del luogo, Centro iniziative culturali, Bolognetta.

Lombino, S. 1991

Nota biografica in *La spartenza* di T. Bordonaro, cit.

Macola, F. 1975

L'Europa alla conquista dell'America latina,
in Aldo A. Mola, *1882-1912: fare gli italiani*, SEI, Torino

Martellone, A. M. 1973

Una Little Italy nell'Atene d'America, Guida, Napoli.

Martellone, A. M. 1996

Tra memoria del passato e speranza del nuovo: l'identità italiana negli Stati Uniti, in "Memoria e Ricerca", cit.

Molinari, A. 2001

Porti, trasporti, compagnie in *Storia dell'emigrazione...*, cit.

Nicotra, F. 1907

Dizionario dei comuni siciliani, Palermo.

Nitti, F. S. 1989

Scritti sulla questione meridionale, II, Inchiesta sulle condizioni dei contadini in Basilicata e Calabria (1910), Laterza, Bari.

Pinto, G. 1989

Bolognettesi U.s.a., numero speciale luglio-agosto 1989 de "L'Italico, the italian-american times news", Livingston, N.J. vol. X.

"Pro-loco" Bolognetta 1985

Conoscere e conservare Bolognetta, Bolognetta.

"Pro-loco" Bolognetta 1991

Incontri ravvicinati. Da Cristoforo Colombo agli Euroamericani, Bolognetta.

Raffaele, G. 1999

Siciliani nel mondo in Benigno-Giarizzo *Storia della Sicilia*, vol.5, Editori Laterza, Bari.

Renda, F. 1963

L'emigrazione in Sicilia, Sicilia al lavoro, Palermo.

Renda, F. 1985

Storia della Sicilia dal 1860 al 1970, vol.II, Sellerio, Palermo

Romano, mons. F. 1988

Misilmeri nella rivolta del 1866, Fiamma serafica, Palermo.

Sanfilippo, M. 2001

Tipologie dell'emigrazione di massa in *Storia dell'emigrazione...*, cit.

Sori, E. 1979

L'emigrazione italiana dall'unità alla seconda guerra mondiale, Il Mulino, Bologna.

Thomas, W. I. 1921

Old World Traits Transplanted, trad. italiana *Gli immigrati e l'America. Tra il vecchio e il nuovo mondo*, a cura di Raffaele Rauty, Donzelli, Roma, 1997.

Tirabassi, M. 2002

La radice è mia e la gestisco io, su "La Stampa", Torino, 3 agosto.

Ruffino, G. 2001

Profili linguistici delle Regioni-Sicilia, Editori Laterza, Bari.

Tomasi, S. M. 1995

La religione, in *Images...cit.*

Villari, L. 1912

Gli Stati Uniti d'America e l'emigrazione italiana, Treves, Milano